



# Alluvione: monito, lamento, coscienza

[ Così si presentava piazza XX settembre lo scorso lunedì 1° novembre (foto Buosi per VicenzaPiù) ]



di Enrico Rosa

Alla fine non c'è che un senso di profonda vergogna per chi è in grado di guardare ai fortunati di questi ultimi giorni con mente aperta. L'alluvione che ha funestato il Veneto e in particolare Vicenza era scritta nelle cose. Non possiamo prendercela con gli agenti atmosferici. Le piogge di questi ultimi due giorni sono state abbondanti, ma non straordinarie. Allo stesso modo può capitare che i venti di Scirocco rallentino il decorso dei fiumi, specie quelli che scorrono da nord a sud. I disastri di cui ci lamentiamo non sono disastri naturali, ma sono eventi calamitosi spesso legati ad uno sfruttamento del territorio che contiene in sé i caratteri della eversività. Io ricordo assai bene un bellissimo servizio di VicenzaPiù firmato da Luca Matteazzi nel quale si documentava, dati alla mano, l'abnorme espansione edilizia che ha interessato la provincia di Vicenza sin dal primissimo dopoguerra. Il periodo preso in considerazione era il il cinquantennio 1951-2001. In quel periodo la popolazione è cresciuta più o meno del 30%. Il costruito invece è cresciuto del 325%. Si potranno fare tutti i distinguo che si

vogliono ma la cifra è da urlo. E la cosa è ancora più grave se si considera che l'analisi citata da Matteazzi prende in considerazione gli studi del Centro Idrico di Novoledo e quelli della Accademia Olimpica. Studi che a loro volta fanno la radiografia del triangolo d'oro berico ovvero di quella fetta della provincia compresa alla grossa tra Bassano, Schio e Vicenza. In quest'area, se si escludono le montagne, le aree edificate, almeno sino al 2001, ammontano alla mostruosa quota del 40% sul totale. Non c'è più verde. In tali studi poi non ci sono cenni sull'ultimo decennio che comunque è stato votato alla follia edilizia. E non ci sono cenni rispetto all'ovest vicentino lungo l'asse che idealmente congiunge Valdagno, Arzignano, Montebelluna e Lonigo, sulla cui condizione ambientale molto ci sarebbe da dire. Ma la betoniera immaginaria che incombe sul Veneto non si è mai fermata. Nel 2008 si celebrava il 500esimo anniversario della nascita di Andrea Palladio, l'architetto che aveva sintetizzato nelle sue ville la cifra dell'armonia tra uomo natura e costruito. In occasione della ricorrenza il Corriere della Sera descriveva la cornice ambientale attorno alle opere palladiane spiegando che: «il contesto in cui sorgono parte delle 4.270 ville sulle quali ha competenza l'Istituto regionale delle Ville venete, delle quali una trentina sono

state progettate da Palladio, sia stato stravolto negli ultimi decenni e sia a tutt'oggi sottoposto a improprie trasformazioni del territorio ... Le ville sono soffocate da industrie, svincoli stradali, capannoni, cave e attività al limite del lecito. Duemila di queste ville non sono vincolate e, in assenza di piani paesistici restano in un cono d'ombra». Ironia del-

la sorte questi due bei servizi venivano pubblicati proprio il primo novembre 2008. Due anni esatti in anticipo rispetto alla alluvione patita oggi da Vicenza. Sembra quasi che la natura ci avesse avvisato ... a mezzo stampa. E ironia della sorte tra poche ore i cattolici celebrano la giornata dei defunti. Quand'è che senza paura del

dio quattrino ci faremo un serio esame di coscienza? Il verde che abbiamo trasformato in denaro ci ha inevitabilmente reso la pariglia. Possiamo imprecare contro tutto e tutti, soccorsi inadeguati veri o presunti; emergenze mal gestite. Si può sbraitare quanto si vuole. Ma le cause sono altrove. Molte sono nella nostra coscienza.



[ Corso Fogazzaro all'altezza della chiesa dei Carmini (foto Buosi per VicenzaPiù) ]

# Il bunga bunga cementizio

di Marco Milioni

Lascio ai corifei della catastrofe ogni commento più o meno peloso sul post alluvione, sull'emergenza, sul coraggio dei volontari, sui bollettini meteo bene o male interpretati, sugli schieramenti politici che smettono di beccarsi. Hanno il valore di un bicchier d'acqua rovesciato nel Bacchiglione in piena. Ogni oggetto, salvato, ogni capannone o attività industriale messa al riparo, ogni vita salvata, fosse anche quella di un bambino, sono zero rispetto al disastro perpretato negli ultimi cinquant'anni in nome del progresso e per conto del denaro. Un disastro descritto bene dai dati in possesso del Centro idrico di Novoledo o da quelli resi pubblici dall'Accademia Olimpica. Un disastro che si spiega in decenni di mala gestione del sistema idrogeologico del Triveneto. Le gambe su cui cammina questo disastro sono due. Da una parte l'incuria, i soldi spesi in opere insulse e pericolose come la Pedemontana e i suoi fratelli minori. I soldi sottratti ad opere utili per il mantenimento di un

equilibrio territoriale sempre più compromesso. Dall'altra c'è la mania di costruire e di fare affari che ha fagocitato ognuno di noi, ogni schieramento politico, ogni cricca imprenditoriale e bancaria. Cemento, capannoni, strade, lottizzazioni. Una crosta dura e artificiale ha ormai coperto, alla grossa, metà del territorio pianeggiante della provincia. Una mortifera eiaculazione d'asfalto che continua senza sosta. E l'acqua, alla quale è impedito di essere assorbita dal terreno un tempo sgombro, finisce addosso agli insediamenti umani, termine forse esageratamente buono per definire lo scatolame edilizio che con foga geometrile ha intasato ogni buco verde di questa terra che non ha più terra. Un'acqua che se non trova sfogo in aree golenali sufficientemente grandi, ci finisce addosso. Perché noi possiamo ingannare noi stessi con piani regolatori bugiardi e avidi. Ma non possiamo ingannare con questi la natura o la legge dei vasi comunicanti. I 400 milioni di euro spesi dal Veneto per



| Esondazione del Bacchiglione in contrà Chiogara (foto Buosi per VicenzaPiù)

opere ambientali, parlo di quelli sbandierati dall'ex governatore Giancarlo Galan, sono nella migliore ipotesi un peto nel cosmo. Nella peggiore una fonte di intralazzi e di commesse per gli amici degli amici. A partire dai parassiti senza volto che si an-

nidano nei consorzi di bonifica e loro assimilabili. Tra le comunità più colpite nel Vicentino c'è Cresole. Ma Cresole però non sta su Marte. Cresole sta a nord di Vicenza, nel comune di Caldogeno. E Caldogeno, come molti comuni dell'hinterland, in que-

sti anni è una delle municipalità che ha costruito e speculato dio solo sa come. Le persone finite sott'acqua a Cresole dovrebbero ricordarsene. Dovrebbero ricordarsi per esempio che il loro ex sindaco, e anche su di lui pesa la responsabilità morale di tutto ciò, è stato primo cittadino, consigliere provinciale, presidente della commissione cave e ora, dallo scranno di consigliere regionale, si permette di andare a Tva e pontificare sul nulla. Ora Costantino Toniolo è uno dei tanti. C'è un intero establishment nei confronti del quale serve una Norimberga politica. Adesso per giunta dagli stessi responsabili di questo scempio arrivano pure le proposte. Il bacino di espansione, la cassa golenale artificiale e altre corbellerie sotto vuoto più o meno spinto. Palliativi inutili nella migliore delle ipotesi. Nella peggiore sistemi più o meno criminali per cavar terra, ghiaia e argilla pagandola una pipa di tabacco per fare altre strade, altri capannoni, altre villette e palazzine in stile neo-kitsch cafone. Intanto la ghiaia, una delle materie prime che rende possibile ogni scorreria ai corsari del mattone continua a costare quasi nulla ai cavaatori. Perché la regione non cerca le risorse cominciando a decuplicare le tariffe praticate agli estrattori? Magari inserendo una tassa di pari ampiezza sulle ghiaie importate? Mi aspetto un silenzio tombale in questo senso. Siamo vittime di un bunga bunga cementizio, ma mentre ci autoflagelliamo pare che la cosa ci piaccia.



| Il segretario della Cisl Copiello e il parcheggio allagato della nuova sede del sindacato (foto VicenzaPiù)